



Riforme, alleati e Colle le mine per Meloni

I nodi politici

Premierato più adatto a coinvolgere l'opposizione e più rispettoso del Quirinale

Emilia Patta

Di leader politici desiderosi di lasciare la loro impronta nella storia patria intestandosi la riscrittura della seconda parte della Costituzione è costellata tutta la cosiddetta Seconda Repubblica. A cominciare dall'allora leader del Pds Massimo D'Alema, che tra il '97 e il '98 per questa via mirava anche a legittimare definitivamente gli ex comunisti come forza di governo: la Bicamerale da lui presieduta riuscì a partorire un testo che prevedeva il semipresidenzialismo alla francese, accompagnato da una legge elettorale con doppio turno di coalizione, prima di naufragare per volontà di Silvio Berlusconi.

Toccò poi nel 2005 proprio al leader di Forza Italia provare a intestarsi, da premier, la corposa riforma costituzionale approvata dal Parlamento a maggioranza: superamento del bicameralismo perfetto con l'istituzione di un Senato federale, rafforzamento dei poteri del primo ministro e devolution di bos-siana memoria per dare più poteri

alle Regioni. Il risultato fu la bocciatura da parte degli italiani nel referendum confermativo dell'anno successivo. L'ultimo tentativo è stato quello di Matteo Renzi, allora premier e segretario del Pd. Memore della brutta fine della riforma del 2005, Renzi strinse il famoso Patto del Nazareno con il sempreverde Berlusconi nel 2014 ma alla fine il leader azzurro decise di far saltare nuovamente il banco. Renzi andò avanti lo stesso: superamento del bicameralismo perfetto con l'istituzione di un Senato delle Regioni non elettivo e riforma del Titolo V per riportare in capo allo Stato alcune funzioni regionali. Il tutto accompagnato dalla legge elettorale Italicum che prevedeva il doppio turno di coalizione. Il risultato fu anche in questo caso la bocciatura da parte degli italiani con il referendum confermativo del 4 dicembre 2016.

Ora è il momento di Giorgia Meloni: stessa ambizione di lasciare un segno nella storia patria («voglio che il presidenzialismo sia la mia eredità»), stessa volontà - come il D'Alema del '97-98 - di legittimare definitivamente una destra dal passato post fascista fin qui ai margini della vita politica. Ma i precedenti non aiutano. E il caso di Renzi, che dall'alto del 41% conquistato dal suo Pd alle Europee del 2014 pensò di poter fare tutto da solo ritrovandosi subito nel mirino dei suoi stessi

compagni di partito e dei suoi alleati, è ancora fresco. Meloni dunque ha la necessità, prima di tutto, di compattare la sua maggioranza trovando una soluzione di metodo che tenga legata al carro della riforma costituzionale l'Autonomia differenziata cara alla Lega. Ma soprattutto ha la necessità di coinvolgere l'opposizione, o almeno una sua parte. E il Terzo polo di Carlo Calenda e Matteo Renzi ha per tempo aperto alle riforme a condizione che si lavori sul premierato e non sul semipresidenzialismo alla francese. Su questa strada, in caso di vittoria di Stefano Bonaccini al congresso in corso, potrebbe convergere anche il Pd.

Di contro la riforma del centrodestra del 2005 prevedeva proprio un rafforzamento del premier con il potere, tra gli altri, di chiedere lo scioglimento delle Camere. Il premierato ha per altro il vantaggio politico di essere una riforma meno invasiva, e non solo per numero di articoli della Costituzione da cambiare: non verrebbe toccata la forma parlamentare e soprattutto resterebbe la figura di garanzia e superpartes del Capo dello Stato molto apprezzata dagli italiani. Non è un caso che il Presidente Sergio Mattarella ha fatto intendere nel discorso di fine anno di non vedere di buon occhio stravolgimenti eccessivi di una Costituzione che resta «la nostra bussola».

È RIPRODUZIONE RISERVATA



**MARIA ELISABETTA CASELLATI**

Confronto e mediazione. È il mantra della ministra Maria Elisabetta Alberti Casellati, decisa a chiudere prima dell'estate una proposta di riformasul

presidenzialismo o sul premierato. Casellati a gennaio terrà una serie di incontri politici: la prossima settimana la Lega, entro i primi di febbraio i partiti di opposizione

IMAGOECONOMICA

**Obiettivo maggioranza unita**

Per centrare il target Giorgia Meloni deve tenere legato al carro della riforma l'autonomia differenziata cara alla Lega